

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

LA SCHIAVITÙ DEL PECCATO

Nicola Di Carlo

Lo scorso mese di giugno i disagi nel contenere la noia sono stati accompagnati dalla tipica pazienza degli ascoltatori sottoposti, dai mezzi di informazione, alla verifica di notizie e di eloqui torrenziali. Gli annunci, del tutto comprensibili e pubblicizzati, riguardavano gli incontri internazionali della rappresentanza politica intenzionata, con indagini sottili ed accurate, ad amplificare la strategia della NATO nell'area europea. L'ampliamento dell'alleanza difensiva, predisposta con regole universali, non è un dramma romantico ma il fulcro della strategia statunitense la cui coincidenza temporale, tra passato e presente, porta a moltiplicare i presidi militari nel vecchio continente. Le iniziative dei vertici, non certamente accompagnate da sintomi di tenerezza e di emotività, hanno coinvolto la passionalità dei protagonisti dell'architettura scenica. Architettura che, impostata con l'accordo su principi universalmente validi ed efficaci, consentiranno l'ingresso di altre nazioni nella struttura della NATO. Non tutti i protagonisti, pur nel segno della dedizione e del riserbo sugli argomenti trattati, stavano sullo stesso piano. Sullo stesso punto e sullo stesso piano, invece, si trovano gli inquilini della Casa Comune, i quali guardano stizzosi ma anche con timore alla questione energetica, in particolare a quella del gas, i cui costi esorbitanti preludono ad una realtà piuttosto volgare: la revisione dell'economia con il taglio delle spese e con la lotta disperata delle famiglie per la sopravvivenza.

Sempre a giugno la concitazione è tornata a brillare sullo scenario etico-sociale con gli abituali attori americani. La maggioranza dei giudici della Corte Suprema annullava la norma sull'interruzione volontaria della gravidanza, suscitando le ire del popolo femminile. La plateale operazione della Corte Suprema, che ha cancellato il diritto all'aborto, ci porta a quanto sta avvenendo in casa nostra dove, malgrado la cronica applicazione della legge 194, si sta verificando un calo degli aborti. La flessione, causata in minima parte dal fenomeno dell'obiezione di coscienza, è do-

vuta – in gran parte – all’impiego (dal 2005) della pillola abortiva *Ru 486*. Pertanto al ridimensionamento dell’aborto è seguita l’interruzione volontaria della gravidanza mediante la *Ru 486*, il cui utilizzo, dopo la diffidenza iniziale, ha subito una accelerazione vertiginosa in questi ultimi anni. Con l’insanabile tracollo delle nascite la stirpe italica si avvia all’estinzione.

La facoltà di agire liberamente fa parte della natura dell’uomo, la cui capacità non è senza limiti. La gran parte degli atti viene attuata, recepita e propagata in base all’interpretazione che si dà al concetto di libertà naturale e morale. Con la libertà naturale si attivano le potenzialità con l’intento di agire compiendo azioni buone o cattive. Invece con la libertà morale, ossia con il retto uso del libero arbitrio, tutto il potenziale delle facoltà viene indirizzato verso il bene, astenendosi dal compiere il male, accettando i limiti imposti dalla legge, evitando di danneggiare gli altri.

Con la libertà morale la capacità di agire, che deve essere conforme alle azioni lecite e positive, sembrerebbe molto limitata. In realtà, operando e favorendo il bene e non il male, l’uomo si affida all’unica certezza che ha: la libertà dal peccato perché chi pecca è schiavo del peccato. *Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi* pertanto conoscere la Verità significa aderire alle norme espresse dal Vangelo con la conoscenza della Persona divina di Cristo.

Il diritto morale, annunciato da Gesù, garantisce un tipo di libertà che è ben distinta dalla libertà naturale. Quest’ultima può appropriarsi del diritto di abbattere la distinzione tra bene e male. A quel punto tutto diventa lecito, dal momento che si è liberi anche quando si danneggia gli altri, per cui fare il male diventa quasi un diritto. Tendendo al male può subentrare il travaglio di coscienza soffocato dalla durezza e dall’indifferenza. Con la cronicità del male il libertino non si cura della disapprovazione o delle critiche; è recalcitrante alla didattica del buon senso, ostenta spavalidamente i suoi canoni immorali, esibisce regole e atteggiamenti osceni e scandalosi.

Vivere accanto a Gesù significa possedere l’autentica libertà con la conoscenza dell’unica Verità, la cui applicazione porta ad annullare le menzogne, le seduzioni, i conflitti, gli istinti più bassi, le contrapposizioni e le illusioni del mondo. La libertà che caratterizza il comportamento del

cristiano si traduce, con l'esercizio dell'obbedienza, nello slancio di amore, perché *chi Mi ama osserva i Miei Comandamenti*. L'amore vero, con l'obbedienza alla Legge di Dio, è il mezzo per potenziare, sul piano dell'umiltà, il percorso della carità con il superamento dei compromessi. L'anarchia, esasperata e selvaggia, ha riportato l'uomo nella giungla.

La civiltà cattolica è giunta al tracollo con la complicità degli stessi esponenti in abito bianco. La predicazione della religione cattolica richiama, un tempo, i popoli ai loro doveri, all'onestà e all'osservanza della vera Legge con l'intendimento perfetto della giustizia e della carità. Occultando la vera Fede in Cristo il marasma sociale ha travolto, con la perfidia e l'immoralità, l'esistenza dei popoli. I nemici di Dio non hanno più motivo di combattere né la Fede né la Chiesa. La restaurazione sociale senza l'ortodossia del Vangelo ha insinuato negli intelletti l'immoralità, l'acceca-mento delle passioni, il degrado, la schiavitù della colpa. Impugnare e mutare norme canoniche e leggi soprannaturali ha portato, negli ultimi sessant'anni, il seduttore sulla Cattedra Apostolica.

Papa Onorio III richiamò frate Francesco e gli disse: *«Ecco che da questo momento concediamo che chiunque si recherà alla detta chiesa e vi entrerà contrito e ben confessato, sia assolto dalla pena e dalla colpa. E vogliamo che ciò valga ogni anno in perpetuo, solo per un giorno naturale, dai primi vespri inclusa la notte fino ai vespri del giorno successivo»*.

Allora Francesco, chinato il capo, usciva dal palazzo.

Il Papa, vedendolo allontanarsi, chiamandolo disse: *«O semplicione dove vai? Quale prova porti tu di tale Indulgenza?»*.

E Francesco rispose: *«Per me è sufficiente la vostra parola. Se è opera di Dio, tocca a Lui renderla manifesta. Di tale Indulgenza non voglio altro istrumento, ma solo che la Vergine Maria sia la carta, Cristo sia il notaio e gli Angeli siano i testimoni»*.

La Festa del Perdono inizia la mattina del **1 agosto** e **si conclude alla sera del 2 agosto**, giorni nei quali l'Indulgenza della Porziuncola, qui concessa per tutti i giorni dell'anno, si estende alle chiese parrocchiali e francescane di tutto il mondo.

<https://www.porziuncola.org>

“MILITARE PER IL SIGNORE, SERVIRE CRISTO”

don E. Innocenti

Il nemico della Chiesa e dell'umanità ha cercato di manipolare l'incognita della gioventù, in modo da inserirla nella sua equazione distruttiva. Prima l'ha ubriacata col mito del “giovanilismo”, poi l'ha avvelenata con insidie sempre più astute, infine ne ha programmato l'esistenza con l'aborto legale di massa, con il controllo delle nascite e la sistematica scissione fra piacere e responsabilità sessuale.

Insidie sempre più astute – dicevamo – e micidiali, perché rivolte direttamente allo spirito dei giovani, miranti a provocare il loro suicidio spirituale. L'aumento dei suicidi giovanili di questi ultimi anni è il segnale d'un più diffuso suicidio spirituale; l'incremento dei drogati è il segnale d'una crescita ancora più ributtante e contro-natura; la crescita dei giovani in fuga, l'epidemia petecchiale che invade le scuole sono il segnale d'un arrembaggio parassitario ancora più orribile, perché d'ordine spirituale: un esercito di idee-parassite succhia le migliori energie giovanili e riduce i giovani come stracci consunti.

Sono le idee che implicano la disistima di se stessi: che il mondo sia fatto a caso, la storia sia una lotta assurda, Dio non esista, l'uomo non abbia un principio vitale spirituale e immortale, l'uomo in quanto tale non abbia una dignità infinita in quanto amato infinitamente da Dio, la vita spirituale sia dominata dall'inconscio, la libertà sia ingabbiata in condizionamenti schiavizzanti, l'intelligenza non raggiunga la verità obiettiva... Tutto questo non è indifferente, è micidiale, è alienante, è distruttivo. La gioventù è aggredita da questi “pregiudizi”, avvilita da queste idee, schiavizzata da questi principi tutti riducibili a uno: il materialismo.

Il materialismo è l'ideologia dominante (spesso travestita di falso spiritualismo, incapace di giustificarsi, in quanto vuol fare a meno del cosciente riconoscimento di Dio Assoluto), è il peggiore virus insinuatosi nell'animo dei giovani, un vento diabolico che fa il deserto, perché la sua inevitabile conseguenza è la disistima di sé e di tutto. La famiglia è stata avvilita dal materialismo nella concezione del matrimonio e della prole. La scuola è stata avvilita dal materia-

lismo nella pretesa laicistica, nella “neutralità” educativa, nel politicantismo, nella incultura e, spesso, nella plateale prepotenza e violenta prevaricazione. La patria è stata avvilita dal materialismo nell’oblio e nel pervertimento dell’autentica memoria storica, nel disprezzo del padre, nell’anonimato di massa.

Si è tentato di avvilitare nel materialismo anche la Chiesa, ma la Chiesa ha una promessa divina e i Giuda non bastano mai a impedire la missione divina di cui è investita. E la Chiesa fa scaturire sempre quelle fonti pure di verità che danno vita alle oasi nel deserto, oasi in cui si cresce in modo che un’oasi si ricongiunga all’altra e il deserto sia vinto.

E crescere vuol dire nulla disprezzare di ciò che Dio ha creato, anzi tutto stimare nel disegno della Provvidenza, cominciando dalla propria vita e – quindi – dal prossimo, per rizzare la vita di tutti, *a maggior gloria di Dio, il che è – appunto – tripudio di vita nelle creature amate da Dio (ut vitam habeant, abundantius habeant*. perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza).

Di qui l’imperativo categorico di crescere: fisicamente, psichicamente, moralmente. Fisicamente: nell’armonia col mondo fisico esterno e nel godimento sovrano di esso. Psichicamente: nella complessa maturazione della stima di sé (e di tutte le creature) in Dio. Moralmente: nella fame e nella sete di giustizia, voluta senza limiti, in sé e fuori di sé, all’infinito.

Perciò “valere” è una parola d’ordine, è il primo test di verifica: a) della sconfitta dei velleitarismi e b) dell’affermazione della volontà autenticamente libera. Una parola d’ordine che si traduce in progressi effettivi e analitici d’individui e di gruppi, in modo da non vanificare l’offerta di sé a Dio, il sacrificio di sé a Dio. “*Amor ch’a nullo amato amar perdona*” insegna quotidianamente – all’altare dell’amore divino (“*Hoc facite in Mea commemoratione*”: “*Fate questo in ricordo di Me*”) – a restituire il dono di sé: ma come donarsi se non ci si possiede e come possedersi se non ci si sviluppa?

L’educazione allo sviluppo è il primo passo all’educazione al sacrificio.

Oggi, di fronte a questo scenario che vediamo diabolicamente e tragicamente presentarsi davanti ai nostri occhi il Cuore Immacolato di Maria rappresenta quella stella luminosa e fissa a cui i giovani possono guardare per conoscere il vero modello di sacrificio a cui ispirarsi e vedervi, inoltre, un sentiero per scoprire il significato di “valere” di fronte a Dio e agli uomini.

“EGLI L’HA PRESA CON SÉ”

Paolo Riso

Tempo fa sono andato a Messa in una cittadina non lontano dalla mia, in una chiesa molto bella, non guastata dai modernisti, nella quale non è la prima volta che vado. A destra dell’altare c’è un dipinto molto bello che rappresenta l’altare “tradizionale”, rivolto al Crocifisso. All’altare è raffigurato un giovane sacerdote che celebra la S. Messa: guardandolo, pare al momento della Consacrazione. Il sacerdote ha un’aureola luminosa attorno al capo, quindi è un santo. Alle sue spalle, inginocchiata per terra, c’è una Donna dall’aureola luminosa, molto luminosa.

La Madonna a Messa – Fin dalla prima volta che sono entrato in quella chiesa ho pensato di aver individuato i due Personaggi, più che santi, anzi ne sono sicuro. Ogni volta che vado in questo luogo sacro guardo a lungo il dipinto che mi ispira alla preghiera, pensando chi sono le due persone raffigurate. Recentemente mi è venuta l’idea di domandare al prete che ogni giorno vi celebra la S. Messa se sapesse dirmi chi sono il Santo e la “Santa” lì rappresentati. Il don ha guardato un attimo il dipinto, poi si è rivolto a me: «*Lei mi deve scusare, ma non lo so...*». A questo punto è intervenuto il chierichetto che stava deponendo la sua piccola tonaca sul bancone della sacrestia: «*Ma come, don, non lo sai – ha detto con stupore – a me l’ha spiegato il mio papà, che di arte sacra se ne intende. Io pensavo che tu lo sapessi. Ora ti spiego: il sacerdote giovane che celebra la S. Messa è l’apostolo Giovanni, quello che era il prediletto di Gesù, al quale il Figlio di Dio, morente sulla croce, aveva affidato Maria SS.ma, Sua e nostra Madre. La “Santa” inginocchiata che assiste alla Messa è la Madonna, la quale, abitando con Giovanni, partecipava ogni giorno alla Messa da lui celebrata, è così! Poi, guarda bene, don, dietro l’altare c’è una finestra da cui si vede un’altura con una croce nuda. Quello è il Calvario, dove Gesù è stato crocifisso*». Il buon prete guardava il ragazzo a bocca aperta e con il naso all’insù per lo stupore: «*Ma sai che può essere vero quanto dici, non ci avevo mai*

pensato!». Mi intromisi io: «*Sai, piccino, che lo penso anch'io quanto hai detto tu e, prima di te, il tuo papà, esperto di arte. Anzi, credo che il pittore che ha realizzato il dipinto lo abbia messo presso l'altare per ricordare ad ogni sacerdote di celebrare sempre santamente la Messa come faceva l'apostolo Giovanni, assistito dalla Madonna*». Il ragazzino mi ha detto: «*Vero che sono bravo, io? Quando vengo a servire la Messa, dò sempre uno sguardo a questo quadro e chiedo alla Madonna di farmi stare presso l'altare di Gesù come stava Lei*». Il prete e io eravamo esterrefatti.

Che fa Maria? – Giunto a casa, sono andato a rileggermi quanto scrisse la Beata Maria di Gesù (Deluil-Martiny, 1841-1884), vergine e martire per l'Eucarestia, fondatrice delle Figlie del Cuore di Gesù, sulla Madonna, nel tempo che va dall'Ascensione di Gesù alla sua Assunzione in cielo, in corpo e anima: «*La Madonna SS.ma ha trasmesso a noi in modo particolarissimo gli ultimi anni della sua vita che vanno dalla Passione di Gesù al suo beato trapasso. Ce li ha lasciati affinché noi li onoriamo di un culto, di un omaggio particolare, soprattutto di un'imitazione più fedele...*». Ora, che cosa occupò l'anima e la vita di Maria SS.ma in questi anni, pieni di misteri da noi troppo poco meditati? L'Eucarestia, il Calvario e la Chiesa.

L'Eucarestia, in cui Ella ritrovava il Suo Gesù e Lo possedeva come anche noi Lo possiamo possedere, sia pur con i limiti della nostra natura umana inficiata dal peccato; Lo amava, Lo serviva, Lo adorava e Lo offriva per le mani del sacerdote, come noi non sappiamo e spesso non vogliamo amarLo e servirLo.

Il Calvario, i cui sanguinosi ricordi riempivano la Sua anima; il luogo in cui, dopo aver visto soffrire e morire Gesù, andava ancora a raccogliere il Sangue e i meriti del Suo divin Figlio per offrirli al Padre Celeste. Il Calvario dove la Sua anima santa si offriva immolata e sacrificata con Gesù.

La Chiesa, fondata sugli apostoli, che Ella sosteneva e formava con le Sue incessanti preghiere e una prodigiosa e nascosta immolazione; e questo con un amore e uno zelo attinti dal divino braciere del Cuore di Nostro Signore.

Il dipinto di quella chiesa, con San Giovanni Evangelista che celebra la S. Messa assistito dalla Madonna, se fosse spiegato, in modo plastico ci dice tutto questo: «*Ecco il modello, Maria SS.ma: guardateLo, meditateLo di continuo, imitateLo*»! Così spiega la Beata Maria di Gesù. La Madonna, negli anni tra l'Ascensione di Gesù e la sua Assunzione in cielo in corpo e anima, essendo la Madre dell'Uomo-Dio, si rivela Madre di Gesù Eucaristico, Corredentrice accanto a Gesù, unico Redentore, Madre della Chiesa, quindi Madre della Santa Tradizione Cattolica, perché ha trasmesso agli apostoli e alla Chiesa intera quanto solo Lei sapeva e aveva capito di Gesù, come nessun altro poteva sapere e aver capito, Lei che tutto conservava e meditava nel Suo cuore (Lc.2,19;2,51).

L'Assunta – Così scrive Ludolfo il Certosino nella sua *Vita di Cristo* (Clovis, Paris, 2009): «*Maria, Mater Traditionis, ha conservato le parole di Gesù e le ha trasmesse alla Chiesa, prima della sua Assunzione*». Per dirlo ci vorrebbe un mistico, o almeno uno scrittore dall'anima colma di luce e dalla penna d'oro. Ecco, pertanto, come Jan Dobraczynski (1910-1996), il maggior scrittore cattolico polacco degli ultimi tempi, racconta di Maria che attende di ricongiungersi al Suo Gesù con l'Assunzione corporea: «*Finché Gesù era stato in vita, Maria si era sempre mantenuta silenziosa, ma dopo l'Ascensione del Figlio cominciò a parlare, e parlò molto, perché la gente voleva sapere tutto di Lui, e, per ascoltarLa, veniva anche da lontano: da Antiochia, da Tarso e da Alessandria di Egitto. Parlava sommessamente e con immensa dolcezza e noi, radunati ad ascoltarLa, trattenevamo il respiro per non perdere neppure una parola. I suoi racconti riferivano sempre e soltanto le parole e le azioni di Lui; non parlava mai di Sé, quasi non fosse mai stata presente alle gesta del Figlio*» (...).

«*Ella diceva: "Per coloro che aspettavano, ho messo al mondo la Speranza. A voi darò l'Amore. Tratterrò la mano che si alzerà minacciosa su di voi. Potete sperare tutto da Me, chiedermi tutto. Io sono la Scala percorsa in su e in giù dagli angeli". La Sua voce piena di bontà risuonava ancora nell'aria, quando accadde un fatto inconcepibile. Fu questione di un batter d'occhio. Al posto della Madre comparve sullo sfondo, nel gioco tremolante delle luci e delle ombre, il Maestro, Gesù.*

Lo vedemmo seduto sulla panca con le mani bucate dai chiodi posate sulle ginocchia. Poi la visione si oscurò e sulla panca rimase solamente il Suo mantello. “Dov’è?” – domandò sconvolto Nicodemo – “Dov’è? Che cosa è successo?”. Giovanni, il prediletto, gli rispose: “Non lo sai? Gesù L’ha presa con Sé. Io nell’ultima cena ho sentito battere il Suo cuore. Ma Ella, la Sua mamma, era il Suo Cuore, Ella viveva in Lui, e perciò non poteva morire”.

Maria non è dunque morta. Se n’è andata in corpo e anima. La Sua presenza non ci trattiene: ormai possiamo percorrere le strade del mondo come semi sparsi dal vento. Come semi di eternità che germineranno per ogni dove, che cresceranno e si moltiplicheranno all’infinito così come Gesù ha promesso».

Sono passati duemila anni. Questi “semi”, i “chicchi di grano” del Vangelo, sparsi dagli inviati del Maestro di Nazareth, hanno fruttificato e fruttificano ancora. Assistiti e custoditi dalla Madre Sua e nostra, nonostante la bufera immane di oggi, fruttificheranno per l’eternità.

Se sorgono le tempeste delle tentazioni, se ti trovi in mezzo agli scogli delle tribolazioni, leva lo sguardo alla stella del mare, invoca Maria in tuo soccorso; se sei sbattuto dai flutti della superbia, dell’ambizione, della maldicenza, della gelosia, guarda la stella, invoca Maria.

Se l’ira, l’avarizia, i diletti del senso ti agitano la navicella dell’anima, guarda Maria. Se turbato dell’enormità dei tuoi delitti, confuso dello stato miserando della tua coscienza, compreso d’orrore al pensiero del giudizio, ti senti affondare nell’abisso della tristezza e della disperazione, pensa a Maria.

In mezzo ai pericoli, alle angosce, alle incertezze, pensa a Maria, invoca Maria.

La sua invocazione, il suo pensiero non abbandonino mai né il tuo cuore né il tuo labbro, e, per ottenere più sicuramente l’aiuto delle Sue preghiere, non trascurare d’imitare gli esempi.

Seguendola non ti puoi smarrire, supplicandola non ti puoi disperare, pensando a Lei non puoi traviare.

Se Ella ti tiene per mano, non puoi cadere; sotto la Sua protezione non hai nulla da temere; sotto la Sua guida, nessuna stanchezza, e con il Suo favore si arriva sicuramente al termine.

(San Bernardo)

LA “CIVILTÀ” DEGLI ASSASSINI

*don Enzo Boninsegna**

Toccarli no...! Ma ucciderli sì...! Sto parlando dei figli. Toccarli è da violenti! Ma ucciderli è civiltà! Toccarli è contro la legge! Ma ucciderli è previsto e pagato dallo Stato! Toccarli ti causa rogne! Ma ucciderli è più sbrigativo e non comporta conseguenze; anzi, ti danno il premio! In Italia gli interventi chirurgici sono gratuiti, e giustamente, perché servono per guarire. Ma pure l'aborto è gratuito, anche se non serve per guarire, ma per uccidere delle creature innocenti e indifese. Se per vendetta uccidi chi ha ucciso un tuo familiare finisci in galera (e giustamente), ma se uccidi un bimbo innocente e indifeso, che non ti ha fatto nulla di male, la fai franca, anzi lo Stato ti premia perché per quell'orrendo omicidio si accolla le spese, meglio le scaraventa sulle spalle di tutti gli italiani e a te non fa pagare niente. È il premio che lo Stato dà agli assassini dei loro figli. **L'ipocrisia non conosce limiti.**

Giovedì 21/11/2019 alcuni telegiornali hanno dato notizia di un corteo organizzato in una cittadina italiana da alcuni papà e mamme per protestare contro due maestre di scuola materna, accusate di aver maltrattato i bambini affidati alle loro cure. E non è stata l'unica volta; ogni tanto ci vengono riportati fatti dolorosi di questo genere: prepotenze contro i bambini e reazione rabbiosa dei loro genitori.

Figli da difendere e figli da uccidere – Se l'accusa nei confronti di quelle maestre risulterà vera, si vada fino in fondo, fino anche al licenziamento e non solo. Quanti traumi restano in bambini strapazzati da donne adulte che, invece di essere il prolungamento della tenerezza materna, si sono mostrate come persone nevrotiche, rabbiose e feroci! Il loro compito era certamente difficile, avranno avuto anche delle attenuanti, ma tutto ciò che si potrà dire per sminuire la loro colpa non giustifica in alcun modo la loro durezza.

Ovviamente non disapprovo quel corteo di protesta, sarà servito senz'altro a sensibilizzare altri genitori su un problema scottante e quindi a vigilare di più. Eppure, **in quel corteo si nascondeva l'ipocrisia.** Vedendo quei papà e mamme urlanti mi sono chiesto: «*Ma quanti di quei genitori, appassionati*

difensori dei loro bambini.. “già nati”, sono a favore dell’aborto e quindi contro i loro figli “non ancora nati?”».

Quando alcune decine di anni fa si è tenuto il referendum sull’aborto, circa il 67% degli italiani (due su tre!) si è dichiarato favorevole alla macellazione dei bimbi innocenti nel grembo delle loro mamme. Vien da pensare che anche tra quei genitori urlanti in corteo si nascondessero non pochi nemici della vita nascente. Anche paparini e mammine dal “cuore tenero” hanno lo spudorato coraggio di andare sulle strade a difendere i loro figli... vivi, dopo aver ottenuto l’uccisione violenta di qualche altro figlio, non voluto, in un ospedale assassino.

Uno sguardo superficiale (da giornale o telegiornale) considera sensibili e zelanti quei genitori urlanti sulle strade, ma **Dio**, che vede fino in fondo alle anime, **aspetta al varco quei genitori assassini... se non si pentono in tempo di aver ucciso le loro creature**. Papà e mamme che non hanno imparato ad amare i loro figli, tutti i loro figli... nati e non nati! Amano i loro figli nati, ma li amano male, tanto che hanno odiato e... **ucciso i loro fratellini non nati**. La loro è la peggior forma di razzismo. Hanno imparato a non far più differenza tra uomini e donne (bene!), hanno imparato a non far più differenza tra bianchi e neri (bene!), hanno imparato a non far più differenza tra settentrionali e meridionali (bene!)..., tutte forme di stupido e dannoso razzismo ormai superate, grazie a Dio, ma continuano a far differenza tra i nati che, secondo loro, hanno il diritto di vivere e... divenuti adulti, anche il diritto di uccidere (!), e i non-nati che non hanno il diritto di vivere e nemmeno la possibilità di protestare.

Ma ciò che non possono fare questi piccoli in difesa delle loro vite lo farà Dio nel giorno del giudizio... e sarà un macello per i macellai di vite innocenti... se si presenteranno a quell’esame... non pentiti! La nostra società ha spento la luce di Dio e nella falsa luce che si è creata (strettamente imparentata con le tenebre dell’inferno che piacciono tanto al mondo) non si rende conto che crede falso ciò che è vero e vero ciò che è falso. Ma non aspettiamoci che qualcuno ci parli di questa barbara anomalia e ci aiuti a cogliere questa idiota e feroce contraddizione. Giornali e telegiornali ci parlano dei bambini picchiati nelle scuole materne, ma nessuno ci parla dei bimbi massacrati nel grembo delle loro mamme. E se qualcuno osa farlo in qualche trasmissione televisiva... lo seppelliscono vivo! Nessuno ha il diritto di difendere la vita non nata: questo

è, oggi, il “vangelo” del demonio e dei suoi scagnozzi!

Dove sono vescovi e preti? – Stra-maledetta quell’umanità assassina che obbedisce non più a Dio, il Dio della vita, ma al “dio” dell’inferno, al demonio, con cui andrà a convivere per l’eternità se non si convertirà in tempo!

Questo è uno dei tanti frutti di **uno Stato che si definisce “laico”, ma che in realtà è ateo, sporcaccione e assassino!** Uno Stato che dice: «*Che Dio esista o non esista per me, Stato, non ha alcuna importanza, tanto che le norme di vita, caro cittadino, tu le devi ricevere dalle mie leggi, non dalla presunta legge di Dio, che io non riconosco*».

Capito che musica suona? Il cristianesimo è ormai in agonia e il paganesimo è più vivo che mai... ma non ancora per molto. Questo schifo di Stato che uccide non più con le armi, ma col bisturi, che difende gli adulti assassini, ma non le vittime della loro brutalità, è ancora troppo e malamente rispettato dai ministri della Chiesa.

Contro questa barbarie, non riconosciuta come tale, ma propagandata come civiltà, si alzano pochissime e timidissime voci. I Vescovi e i preti, se fossero pastori del gregge, come sarebbe loro dovere, dovrebbero scatenare i fedeli e portarli nelle piazze a urlare la loro indignazione per sbugiardare lo Stato e le sue leggi assassine. Ma non illudiamoci che siano capaci di questo, sono troppo impegnati con le loro questioncine di curia o di parrocchia. Sono stati addestrati da una vita a impegnarsi in queste “bagatelle” e in nient’altro, e non sono disposti a farsi dei nemici. E intanto... le vite indifese di milioni di bimbi in attesa di nascere non trovano difensori. Ci illudiamo che nel giorno del giudizio il Signore non ci chieda conto di questo vigliacco silenzio? Siamo totalmente in errore... potrebbe costare l’inferno eterno... non solo a chi uccide i bimbi nel grembo delle madri, ma anche a noi se continuiamo a fare i finti tonti, a non renderci conto della gravità della cosa e a non combattere questa schifosa barbarie.

“STAVO PER VENIRE AL MONDO
E TU NON MI HAI AIUTATO A NASCERE.
ANZI, NON HAI DETTO NIENTE AI PRETI
CHE SI SONO BATTUTI PER L’ABORTO.
VIA, MALEDETTO, NEL FUOCO ETERNO...”

**da “Combatti la buona battaglia 11”, pro-manuscripto, 2021*

PRESENZA DI SATANA NEI VANGELI

don Thomas Le Bourhis

Quando parliamo del diavolo spesso dimentichiamo di far riferimento a Colui che ne parla con autorevolezza: Nostro Signore Gesù Cristo. In quanto Dio, Gesù è Colui che l'ha creato e giudicato dopo la sua colpa. In quanto uomo, Gesù è stato il suo più implacabile avversario.

Voler cancellare dai Vangeli i numerosi riferimenti a Satana significa mettere in dubbio la parola di Cristo e, quindi, diminuire l'autorevolezza dei Libri Sacri. Nei Vangeli, infatti, non soltanto Gesù ci ha parlato del demonio, ma ha avuto a che fare direttamente con lui. Tutta la vita pubblica di Cristo appare – per chi sa scrutare i Vangeli – come un confronto personale tra il Figlio dell'Uomo e il Principe di questo mondo.

Atterrito dalla Croce. Questo scontro ha il suo apice nel dramma della Croce. Il giorno del Suo trionfale ingresso a Gerusalemme Gesù fa una dichiarazione solenne. Con voce angosciata – «*Ora l'animo Mio è turbato*» (Gv.12,27) – annuncia ai Giudei venuti ad ascoltarLo: «*Ora è il giudizio di questo mondo; ora il Principe di questo mondo sarà gettato fuori*» (Gv.12,31). È dunque l'ora eminentemente solenne in cui il Salvatore realizzerà in pienezza la Sua missione. Qual è questa missione? Gesù lo dice chiaramente: viene ad espellere il demonio che, dopo il peccato dei progenitori, ha fatto del mondo il suo regno (ecco perché Cristo lo chiama spesso “il Principe di questo mondo”). Proseguendo il Suo discorso, Gesù spiega in che modo si realizzerà questa espulsione: «*Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a Me*» (Gv.12,32). San Giovanni precisa che con l'espressione “essere elevato da terra” Gesù designa la Sua prossima morte sulla Croce: «*Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire*» (Gv.12,33).

La Croce di Cristo è il mezzo scelto da Dio per liberarci dal potere di Satana. È questa l'espulsione dal mondo del Principe delle tenebre: Cristo crocifisso attirerà i peccatori, spezzerà il loro cuore di pietra per fare di essi

dei figli di Dio. «*Guarderanno a Colui che hanno trafitto*», aveva annunciato il profeta Zaccaria, parole che riprenderà san Giovanni nel suo Vangelo (Gv.19,37). Gesù, nel momento in cui manda gli apostoli in missione, rivela loro la visione della caduta di Satana: «*Ho visto Satana cadere dal cielo come la folgore*» (Lc.10,18). Così la predicazione del Vangelo, che è l'annuncio della vittoria della Croce, caccia Satana fuori dal mondo.

È interessante notare che durante gli ultimi episodi della vita di Gesù – dalla Sua morte e risurrezione fino alla Sua ascensione – il demonio non interviene più. La risurrezione di Nostro Signore segna la disfatta definitiva del Principe di questo mondo, che aveva imprigionato l'umanità nella schiavitù della morte. Gesù, giustamente, aveva definito Satana come colui che è stato «*omicida fin dal principio*» (Gv.8,44). La risurrezione di Cristo è il frutto diretto della consumazione totale del sacrificio della Croce che Dio Padre chiese a Suo Figlio. Tutti gli esorcisti hanno parlato e parlano tutt'ora della potenza del segno della Croce per scacciare i demoni. Per Satana, infatti, la Croce è il segno della sconfitta definitiva del tentativo che egli fece di voler essere uguale a Dio.

Se torniamo all'inizio della vita pubblica di Gesù troviamo questo desiderio insensato di Lucifero. Guardiamo alla battaglia spirituale avvenuta nel deserto al termine della santa Quarantena. Non è forse un tentativo disperato del Principe di questo mondo di voler ottenere dal Figlio dell'Uomo – di cui non comprende la natura – un'adorazione riservata soltanto a Dio? Il demonio Lo porta anche su un alto monte, Gli mostra tutti i regni del mondo e la loro gloria e Gli dice: «*Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai*» (Mt. 4,9). Ma Gesù gli risponde: «*Vattene, Satana! Sta scritto: "Adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi culto"*» (Mt.4,10). E il diavolo Lo lascia. Ma l'evangelista san Luca precisa: Satana – scrive – si allontanò da Lui, per ritornare «*al tempo fissato*» (Lc.4,13). Questo tempo fissato – come sappiamo – è l'ora del supplizio finale, quando Gesù verrà sottoposto alla terribile tentazione dello scoraggiamento e della disperazione. Il demonio è il grande disperato; quando si aggira intorno ad un'anima, l'odore della disperazione è sempre presente. Ma il Figlio di Dio uscirà vincitore da quella prova.

La potenza di una preghiera. Nostro Signore aveva avvertito i

Suoi discepoli: *«Questa razza di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno»* (Mt.17,21). Perciò non stupisce se Gesù – insegnando loro il Padre nostro, la preghiera per eccellenza e il riassunto di tutta la fede e di tutta la speranza cristiana – conclude con queste misteriose parole: *«sed libera nos a malo»* (Mt.6,13). Come dobbiamo tradurre e comprendere la parola “malum”? Cristo designa forse il male in generale? O piuttosto il Maligno, cioè Satana? La maggioranza dei Padri della Chiesa preferisce quest’ultima traduzione: *«ma liberaci dal Maligno»*, più conforme al testo greco.

Il Maestro divino userà la stessa espressione nel Suo discorso dopo l’ultima Cena: rivolgendosi a Suo Padre, Lo prega di *«custodire i discepoli dal Maligno»* (Gv.17,15). San Giovanni Crisostomo precisa: *«Con l’espressione “dal male” – che significa anche “dal cattivo” – Gesù intende parlare dello spirito maligno e ci esorta ad avere contro di lui un’inimicizia irreconciliabile. Ci comanda inoltre di concentrare tutto il nostro odio su questo spirito malefico, autore e vero principio di tutti i mali»*. Così, nella conclusione della magnifica preghiera del Padre nostro, Gesù ci fa chiedere al Padre due cose: 1) di non lasciarci soccombere alla tentazione e, quindi, di proteggerci dalla nostra cattiva volontà; 2) di liberarci dall’influenza del demonio mentre trascorriamo la nostra vita cristiana. Infatti costui è abile e cerca, con furbizia, di farci cadere. San Pietro lo sapeva bene. Perciò metteva in guardia i cristiani: *«Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare»* (1Pt.5,8). Ma il Signore è fedele e san Paolo lo ricordava sempre: *«Egli vi renderà forti e vi proteggerà dagli attacchi del diavolo»* (2Tess.3,3). Più tardi tutto questo sarà ammirabilmente sintetizzato da sant’Ambrogio: *«Il Signore, che ha tolto il vostro peccato e perdonato le vostre colpe, è lo Stesso che vi protegge e vi custodisce contro gli inganni del diavolo che vi avversa, affinché il nemico non vi colga di sorpresa»*.

Il figlio della perdizione. Gli attacchi di Satana contro i membri della Chiesa sono, quindi, delle realtà e Gesù ci mette continuamente in guardia a questo proposito. All’inizio del dramma della Passione Satana colpirà come la folgore la ristretta cerchia del Salvatore. La sua vittima

sarà uno dei dodici. Rileggiamo i testi evangelici: «*Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici. Ed egli andò a discutere con i sommi sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnare Gesù nelle loro mani*» (Lc.22,3-4); «*Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirLo...*» (Gv.13,2). Così Giuda sarà lo strumento del demonio per permettere l'arresto del suo divin Maestro, consegnandoLo ad una morte certa. Poi ci sarà la disperazione finale del discepolo e il suo suicidio. La disperazione è sempre la firma del Principe delle tenebre. Giuda si impiccherà, invischiato nella stessa disperazione dell'angelo decaduto. Nostro Signore designerà l'infelice apostolo con il termine di "figlio della perdizione" (Gv. 17,12) e avrà per lui queste terribili parole: «*Bene per quell'uomo se non fosse mai nato*» (Mc.14,21).

E così – secondo l'insegnamento del Vangelo – il Figlio di Dio è venuto non soltanto per espellere il demonio e liberarci dalla sua schiavitù, ma ha voluto anche conferire a noi poveri uomini nella misura in cui crediamo nel Suo Nome – la potenza di cacciare gli angeli ribelli. Poco prima di salire al Cielo Gesù dichiara che da questo segno i cristiani verranno riconosciuti: «*Nel Mio Nome scacceranno i demoni*» (Mc.16,17).

Il potere di diventare figli di Dio. Da duemila anni il potere d'esorcismo della Chiesa è stato per molti un grande motivo di stupore e di orgoglio. Ma Cristo ci ha messo in guardia: «*Ecco, Io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico: nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi, però, perché i demoni si sottomettono a voi. Rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei Cieli*» (Lc.10,19-20).

Tale, infatti, è la nostra vittoria su colui che Gesù definisce «*Padre della menzogna*». Mediante la Croce – e la grazia che ne deriva – siamo diventati veri figli di Dio. Questo destino unico e di indicibile dignità è quello che il Principe delle tenebre rifiutò, immergendosi in un'umiliazione eterna.

LETTERA DI UN SOLDATO

dott. Giustino Mariani

Racconto una storia umana, vera.

Propongo, poi, per ognuno di noi, un paragone tra la vita del protagonista e la nostra vita. Infatti è dal continuo confronto che viene fuori la possibilità di modifiche evolutive e di crescita.

Si chiamava Aleksandr Zacepa. Era un oscuro soldato dell'armata rossa, ucciso da una granata in una notte di inverno, durante la seconda guerra mondiale. Quando fu recuperato il suo corpo, i commilitoni trovarono in una tasca della giubba un foglio sul quale aveva scritto una preghiera, poco prima di andare incontro alla morte. Su una rivista clandestina russa essa fu pubblicata solo nel 1972.

“Ascolta Dio! Nella mia vita non ho mai parlato con Te. Fin da piccolo mi hanno detto che non esisti ed io, stupido, ci ho creduto. Non ho mai contemplato le Tue opere. Ma questa notte, dal cratere di una granata, ho guardato il cielo stellato sopra di me. Affascinato dal suo scintillare, ad un tratto ho capito l'inganno. Non so, o Dio, se mi darai la Tua mano, ma io Ti parlerò e Tu mi capirai. In mezzo a questo spaventoso inferno mi è apparsa la luce ed io ho scorto Te! Sono felice solo perché Ti ho conosciuto. A mezzanotte dobbiamo attaccare, ma non ho paura perché Tu mi guardi. È il segnale! Me ne devo andare. Può darsi che questa notte venga a bussare da Te. Anche se fin ora non sono stato Tuo amico, quando verrò mi permetterai di entrare? Che strano, ora la morte non mi fa più paura”.

In mezzo all'odio e alla morte quel soldato della guerra aveva riconosciuto Dio-l'Amore-l'eternità. Perciò non aveva più paura. Conosceva ora l'inganno subito da piccolo, quando gli era stato negato Dio per i motivi ideologici dello Stato comunista. Aveva “parlato” con Lui, forse meno di un'ora, prima di essere ucciso. Eppure si considerava felice, non aveva più paura. E noi? Noi che abbiamo avuto la possibilità di conoscere Dio fin da piccoli, noi quanto tempo dedichiamo a “parlare” con Lui? Per far crescere in noi la Sua conoscenza, l'amore, la felicità, per non aver più paura di vivere o di morire.

VERITÀ E SANTITÀ. ERRORI DEL MODERNISMO

Sintesi esegetica tratta dai testi di Padre Tomas Tyn

S.M.

Il 21 agosto il calendario liturgico del *Novus Ordo* celebra la memoria di San Pio X, Papa dal 1903 al 1914. È una festa, afferma padre Tomas Tyn, che ogni cuore veramente cristiano e cattolico, legato alla Tradizione Apostolica della Chiesa, onora con gioia, perché san Pio X fu un Papa difensore della soprannaturalità della Fede. Tutti noi amanti della tradizione possiamo considerare san Pio X come nostro patrono, avendo egli difeso l'integrità della dottrina contro l'evoluzionismo modernista. Padre Tyn si sofferma a considerare alcuni punti chiave del pontificato di Pio X e della sua vita utili a delineare il ritratto di un santo tanto attuale. Egli fu un pio sacerdote ed ebbe un cuore apostolico, autorevole e dottrinale pur nella sua semplicità ed umiltà. Si può, anzi, dire che egli fu autorevole proprio per la sua semplicità e bontà, ben sapendo che l'autorità deriva da una vita intemerata: il termine *auctoritas* ha la stessa radice di *augere*, aumentare, accrescere la vita delle anime, ed in realtà per tutta la vita Pio X cercò la salvezza delle anime tramite una predicazione dottrinale della Fede. Animato d'amore per le anime fin dal tempo in cui era un semplice sacerdote, continuò su quella linea anche quando fu vescovo di Mantova (1884), poi Patriarca di Venezia (1893) ed infine Pastore della Chiesa universale. Egli fu veramente convinto che la santificazione delle anime non può avvenire se non tramite un clero santo e soprattutto ortodosso. È lo stesso convincimento che aveva espresso Santa Teresa D'Avila allorché, interrogata se preferisse un confessore santo o dotto, dapprima rispose che avrebbe preferito un confessore che avesse entrambe le qualità, ma poi costretta dai suoi interlocutori a scegliere tra i due, con sicurezza rispose che avrebbe preferito un confessore dotto, in quanto, spiegò, un sacerdote dotto ma poco santo forse avrebbe subito le pene dell'inferno, però, tramite una dottrina obiettivamente valida, avrebbe portato tante anime in cielo. In

questo senso, perciò, a livello apostolico bisogna mostrare verso il prossimo non solo carità ma anche giustizia. I fedeli, infatti, hanno diritto ad una dottrina vera, ineccepibile, canonica, che sia regola sicura di vita.

«*La Verità vi farà liberi*» (Gv.8,32), afferma chiaramente Gesù, che identifica Se stesso con la Verità: «*Io sono Via, Verità e Vita*» (Gv.14,6). Eletto pontefice, san Pio X si propose come programma di governo **di ricapitolare tutto in Cristo**: “*Instaurare omnia in Christo*” era il suo motto, e cercò di attuare questa restaurazione della società cristiana in tutti i campi, a partire dalla Chiesa: emanò nuove costituzioni per i seminari, onde favorire la santificazione del clero; modificò la recita del breviario; ripristinò il canto gregoriano, promuovendo, attraverso il ritorno a questa musica sacra, l’esaltazione di una tradizione di bellezza e di essenziale solennità; abbassò l’età per ricevere la prima Comunione e non si stancò mai di raccomandare la comunione frequente, consuetudine che in quel al tempo non era diffusa. Ma il merito maggiore fu la sua energica lotta a difesa della Fede cattolica. Sulla linea del suo predecessore Papa Leone XIII, che aveva ristabilito nelle scuole ecclesiastiche lo studio di san Tommaso d’Aquino come base della filosofia cristiana, Pio X promosse gli studi tomisti allo scopo di illuminare la Chiesa con una dottrina che fosse un esempio di perfetto equilibrio tra ragione e fede, sia sul piano filosofico che teologico. A questo scopo, a conclusione dell’enciclica *Pascendi dominici gregis* (1907), indicò nell’insegnamento della filosofia scolastica il rimedio per contrastare la nuova eresia rappresentata dagli errori del modernismo. Accusato di essere un retrogrado, san Pio X in realtà si rese conto che il mondo moderno aspirava giustamente ad una certa laicità intesa come ricerca di autonomia dei valori naturali, ma auspicò una laicità che non fosse divorzio dalla fede e dalla vita di grazia, come invece poi si pretese con molti tentativi di laicizzazione fondati essenzialmente su una concezione che finisse per diventare anticlericalismo e anticristianesimo. Dobbiamo dire che Pio X seppe prevedere con spirito profetico soprannaturale i tempi dell’Anticristo, della confusione diabolica di oggi, anche se gli

effetti devastanti del movimento erano solo all'inizio e la situazione dei nostri giorni era ancora lontana da venire. In particolare egli intese che il modernismo a livello filosofico è anzitutto fenomenismo e soggettivismo, mentre a livello teologico è naturalismo ed evolucionismo storicista. Con la negazione della trascendenza, la fede e la rivelazione sono di conseguenza svalutate come espressione di un sentimento interiore. Se la religione è un fenomeno puramente soggettivo, è evidente che non esiste una rivelazione soprannaturale. Se non c'è nulla al di fuori del nostro io che elabora i suoi pensieri, allora anche la pretesa rivelazione non è altro che la voce del proprio io che parla a se stesso. La fede, anzi, diviene un atto di superbia con il quale si pretende di regolare la realtà in base al proprio pensiero, anche a costo di uscire dal sentiero della verità. La verità, del resto, non è più ritenuta eterna, ma frutto di una lenta maturazione legata allo sviluppo della cultura, cosicché le novità vanno sempre rispettate anche quando sono in contrasto con quanto si credeva prima. È, in sintesi, il superbo grido luciferino: «*Non serviam*» che si ripete nei confronti di Dio Creatore e Redentore. Tutti questi errori furono fulminati dal supremo Magistero di Pio X. Egli rimane un faro sulla strada del buon cattolico. Bisogna decidersi: la verità o discende da Dio ed è eterna, o viene dalle nostre meschine elucubrazioni ed allora è soggetta alle vicissitudini della storia. Facciamo la nostra scelta. Non lasciamoci impressionare da coloro che dicono che siamo all'antica, che non abbiamo capito nulla, che non siamo aggiornati, che siamo reazionari. Pensiamo piuttosto alle parole di San Paolo: «*Annunciamo il Vangelo cercando di piacere non agli uomini, ma a Dio che prova i nostri cuori. Mai, infatti, abbiamo pronunciato parole di adulazione... e neppure abbiamo cercato la gloria umana né da voi né da altri*» (1Ts.2,46).

Non c'è gloria maggiore per la Chiesa di Cristo di quella di portare a Dio le anime dei viventi convertendole all'unica vera fede cattolica rivelata dal Figlio di Dio e trasmessa dagli apostoli.

L'ICONA DELL'AMORE VERO

Padre Serafino Tognetti

San Giuliano Ospitaliere è un santo medioevale francese, la cui storia è descritta nelle vetrate della cattedrale di Chartres. Vale la pena conoscere la sua vicenda, perché richiama la gratuità dell'amore di Maria di Betania. Giuliano era un uomo molto ricco, che aveva vissuto una vita viziosa, violenta ed egoista. Gli morirono la moglie e i figli, e questi lutti lo risvegliarono alla fede. Rimasto solo e deciso a espiare i suoi peccati, si diede alla penitenza e si ritirò in una povera baracca in riva ad un fiume, vivendo poveramente e facendo il traghettatore. Passò gli ultimi anni della sua esistenza mangiando crostini di pane secco e chiedendo al Signore pietà dei suoi peccati. Una notte, mentre dormiva, gli parve di udire qualcuno che lo chiamasse. Tese l'orecchio dalla parte del fiume e sentì una voce che diceva: «*Giuliano!*». Veniva dall'altra sponda. Una seconda volta e poi una terza volta si sentì chiamare: «*Giuliano!*». Accese la lanterna, uscì dalla capanna. Un uragano furioso imperversava nella notte. Dopo un po' di esitazione prese la barca e andò all'altra riva. Vide un uomo che lo aspettava. Era avvolto in una tela a brandelli, la faccia simile a una maschera di gesso e gli occhi più rossi dei tizzoni. Avvicinando a lui la lanterna, Giuliano si accorse che una lebbra orrenda lo ricopriva. Tuttavia aveva nell'attitudine come una maestà regale. Appena salì sulla barca essa sprofondò, schiacciata dal suo peso, ma uno scossone la risollevò e Giuliano si mise a remare.

Quando furono giunti alla capanna, Giuliano chiuse la porta e invitò il lebbroso a sedersi sullo sgabello. La specie di sudario che lo copriva gli era caduto sui fianchi e ora Giuliano poteva vedere che le sue spalle e le sue braccia erano tutte ricoperte di placche e di pustole scagliose. Rughe enormi gli solcavano la fronte. Come uno scheletro, aveva un buco al posto del naso, le sue labbra bluastre sprigionavano un alito nauseabondo. E disse: «*Ho fame*». Giuliano gli dette ciò che possedeva, soltanto un vecchio spicchio di lardo e una crosta di pane nero. Dopo che li ebbe divorati,

Giuliano si accorse che la tavola, la scodella e il manico del coltello avevano le stesse chiazze che si vedevano sul suo corpo. Poi il lebbroso disse: «*Ho sete*». Giuliano andò a cercare la brocca, e mentre la prendeva ne uscì un aroma che gli dilatò il cuore e le narici: era vino, che fortuna! Ma il lebbroso allungò il braccio e d'un fiato vuotò tutta la brocca. Poi disse: «*Ho freddo*». Giuliano con la sua candela accese un fascio di felci in mezzo alla capanna. Il lebbroso andò a scaldarvisi e, accoccolato sui calcagni, tremava in tutte le membra e si indeboliva sempre più. I suoi occhi non brillavano più, le sue ulcere colavano. Con voce quasi spenta disse: «*Il tuo letto...*». Giuliano lo aiutò a trascinarsi piano piano, e stese su di lui, per coprirlo, la tela della sua barca. Ma il lebbroso gemeva. Gli angoli della bocca gli scoprivano i denti. Un rantolo precipitoso gli scuoteva il petto. Poi chiuse gli occhi e disse: «*Ho il ghiaccio nelle ossa, vieni accanto a me!*». Giuliano, alzando la tela, si coricò sulle foglie secche accanto a lui. Il lebbroso volse il capo e disse: «*Voglio il calore del tuo corpo!*». Giuliano si tolse le vesti e si mise nel letto. Sentiva contro una coscia la pelle del lebbroso più fredda di quella di un serpente e ruvida come una lima. Quindi cercava di fargli coraggio, ma l'altro rispondeva ansimando: «*Ah, sto morendo, avvicinati, ma non soltanto con le mani, bensì con tutta la tua persona*». Allora Giuliano gli si distese sopra completamente, volto contro volto, petto contro petto. Il lebbroso lo strinse, e i suoi occhi d'un tratto presero il chiarore delle stelle, i suoi capelli si allungarono come i raggi del Sole, il soffio delle sue narici aveva la dolcezza delle rose. Una nube di incenso si levò dal focolare. I flutti del fiume cantavano. Intanto un'abbondanza di delizie, con gioia sovrumana, scendeva nell'anima di Giuliano, estatico. E colui le cui braccia lo stringevano diventava sempre più grande, fino a toccare con la testa e con i piedi i muri della capanna. Il tetto scomparve, il firmamento si aprì e Giuliano salì verso gli spazi azzurri, faccia a faccia con nostro Signore Gesù che lo portava con Sé in cielo.

Questo racconto di San Giuliano Ospitaliere è l'icona dell'amore vero, l'amore dell'uomo penitente che di fronte al lebbroso non si limita a dargli un passaggio, ma lo nutre, lo veste, lo scalda, lo ama in una maniera sempre più profonda, sempre più vera. Quell'uomo bisognoso era Gesù.

“CAVALIERE DELLA VERITÀ”

P. Nepote

San Domenico nacque a Caleruega (Spagna) nel giugno del 1170. Di nobile casato, avrebbe potuto seguire una splendida carriera, ma lasciò il mondo per farsi sacerdote e diventò canonico nella comunità di Osma, guidata da un vescovo esemplare, Diego de Azevedo. Sarebbe rimasto in quell'angolo oscuro della Spagna, dedito alla preghiera, allo studio e alle opere di carità, per quanto era possibile in una cittadina di provincia, se non avesse dovuto accompagnare il suo vescovo Diego in un lungo viaggio verso la Danimarca. Da quel momento fu mutata completamente la sua vita.

Tappa all'osteria – Capitò, infatti, nella Francia meridionale, nella zona attorno a Tolosa, e si trovò faccia a faccia con uno dei flagelli più gravi del suo tempo (e del nostro): l'eresia dei Catari (detti Albigeusi, da Alby, la loro capitale), i quali, pensando che la materia è il principio del male, negavano l'incarnazione del Figlio di Dio, quindi tutta l'opera della redenzione del Cristo. Era una delle manifestazioni più sottili della “gnosi” secondo la quale del cristianesimo sono accettabili solo i principi, i valori, le virtù, ma non Colui che ci rigenera, il Verbo di Dio fatto Uomo, crocifisso, morto e risorto, vivente alla destra del Padre e nella Sua Chiesa.

È stato detto che la prima idea di un ordine di predicatori venne a Domenico di Guzman in un'osteria. Infatti, facendo tappa a Tolosa nel suo viaggio verso il Nord Europa, fu ospite in una locanda, e lì si accorse che l'oste aveva aderito all'eresia catara e ne difendeva con accanimento le false dottrine. Domenico, discutendo con l'oste, prima dell'alba lo convertì al cattolicesimo, e comprese la gravità del pericolo in cui versavano tante anime, specialmente quelle prive di formazione intellettuale e di argomenti apologetici. Decise, quindi, di dedicarsi all'arduo compito della loro riconquista alla Verità.

Divenne il predicatore più popolare della zona, scegliendo di com-

battere con tutte le sue forze i falsi annunciatori di quella dottrina perniciosa, sfidandoli nelle dispute, seguendoli per controbattere le loro asserzioni, ponendosi sullo stesso piano di austerità di vita per reagire al loro perverso influsso sulle anime. Poteva sembrare un sogno da don Chisciotte intraprendere una fatica tanto dura e logorante in un tempo di scarsa cultura del clero locale e in un periodo di lotte e di interessi politici che si intrecciavano agli sconvolgimenti della ragione e della fede. Domenico, però, aveva il suo segreto che gli assicurava la vittoria.

Predicatore – Prese parte con ardore alle predicazioni organizzate da speciali drappelli che la Santa Sede, guidata da Papa Innocenzo III, mandava qua e là per affrontare i maestri eretici in pubbliche dispute e in aperta difesa della Verità di Gesù e della Chiesa cattolica. Risiedendo poi in un'umile casetta a Fanjeaux nel Tolosano, si gettò da solo nell'apostolato della Parola di Dio, convertendo le anime con la sua preghiera e la sua penitenza, per più di 10 anni, dal 1206 al 1216 circa, quando si trovò non più solo ma circondato da una manciata di giovani che condivisero da subito la sua vita intesa come "*praedicatio Jesu Christi*". Papa Onorio III, con bolla papale del 22 dicembre 1216, eresse quella comunità giovanile capeggiata dal giovane Domenico di Guzman nell'Ordine dei predicatori, chiamandoli "*pugiles fidei*" (difensori della fede).

Domenico aveva già dato origine alla comunità delle sue monache (ragazze spesso strappate da lui all'eresia) e ad un movimento laicale, il Terz'Ordine, allora chiamato "*militia Christi*". Egli mandò subito i primi predicatori in ogni parte dell'Europa, dove Domenico e i suoi frati arrivavano, contagiavano con lo stesso ideale di studio, di preghiera, di irradiazione del Verbo di Dio, i migliori giovani delle università d'Europa, così che P. Enrico Lacordaire scriverà a metà ottocento, nella Francia percorsa dal laicismo e dall'ateismo, che *come alla voce di Pierre l'Hermite ci si faceva crociati, così alla voce di Domenico si lasciava tutto per farsi predicatori*.

Dal 1216 al 1221, anno della sua morte prematura, Domenico diede l'abito bianco e nero dell'Ordine a più di mille giovani. Sembrava

va una pazzia disperdere i pochi compagni appena raccolti, all'inizio sedici in tutto, ma il segreto di questo focoso e ardente apostolo, "il dolce spagnolo nostro", ne autorizzava l'audacia: il segreto che si chiama santità. Egli passò dalla Francia all'Italia, tornò in Spagna, viaggiò verso i confini del Friuli. Fondò conventi a Bologna, Roma, Madrid, Parigi...

Anche nella piccola Asti (la mia città), nel 1219 fondò un convento presso le mura per poter incontrare molte anime alla ricerca di Dio. La sua grande aspirazione era quella di andare a fare il missionario tra i Cumani, che allora erano considerati come gli infedeli ai quali portare il Vangelo, ai confini della Polonia orientale. Da solo non poteva arrivare a tutto: ed ecco, come già detto, sempre più numerosi i suoi "figli" che partirono per realizzare il motto della sua vita cioè "*Veritas*", la Verità, e anche "*laudare, benedicere et praedicare*", o, per dirla con il più illustre dei suoi figli, San Tommaso d'Aquino, "*contemplata aliis tradere*", portare agli altri le realtà divine contemplate.

Domenico di Guzman aveva compreso che occorre amare e fare amare la Verità, il Verbo incarnato, Gesù, Verbo di vita. Non era impresa umana la sua: Dio-Verità vuole che si predichi la Verità, che si viva di Verità, che si ami la Verità. La vittoria è, dunque, sempre sicura, anche oggi, in mezzo al dilagare dell'errore e dell'apostasia, perché nessuno può resistere alla forza e al fascino della Verità che è Gesù stesso, l'Uomo-Dio.

Quando morì a Bologna, il 6 agosto 1221, più di ottocento anni fa, a soli cinquant'anni, il suo ideale rimaneva in vita: un esercito di difensori della Fede e di predicatori della Verità si muoveva alla conquista del mondo a Gesù con lo stesso ardore.

Affinché questa passione non venga meno oggi, rileggiamo quanto disse l'Eterno Padre a Santa Caterina da Siena, la più grande figlia di San Domenico: «*Vedi, ho due figli, il primo per generazione eterna, è il Mio Unigenito Gesù; il secondo è Domenico di Guzman, per adozione, per Mia predilezione. Gli ho dato il volto ovale, i capelli biondi, la somiglianza intima al Mio Unigenito nel suo essere e nella predicazione del Verbo. Tu rivestiti di Domenico, che ti rive-*

stirai di Gesù».

Ho citato a braccio l'invito del Padre a Caterina, ma questo ideale ha affascinato anche me, fin da bambino, che come laico pur *“io fui de li agni de la santa greggia // che Domenico mena per cammino, / u'ben si impingua, se non si vaneggia”* (Dante Par.X,94-96).

La vita contemplativa ed apostolica è la vita che Domenico rinnova: è la Verità (il Cristo) contemplata e trasmessa. Domenico è cavaliere della Verità che è Cristo stesso. In lui brillano le due dimensioni di ogni cavalleria: il coraggio del combattimento e la bellezza della grazia.

La Verità è un combattimento – La posta in gioco è la salvezza delle anime. San Domenico è tutto preso dal suo grido: *«Signore, abbi pietà del Tuo popolo! Che ne sarà dei peccatori?»*.

Oggi chi si pone il problema della salvezza delle anime? Per questo San Domenico è di bruciante attualità! Di lui P. Molinié, domenicano, in un suo scritto dice che *“ha avuto il coraggio di avere paura”*. Domenico sa che l'uomo è così grande e libero che può perdersi per sempre nella dannazione eterna. Sa che l'antico nemico, il diavolo, contende le anime al Salvatore, e che molti purtroppo si dannano all'inferno. Sa che la vita del cristiano, come spiega San Paolo, non è un fiume tranquillo, piuttosto è una guerra senza tregua contro il peccato e contro l'errore. Sa che il combattimento per la perdita della Verità ha una posta in gioco infinita: la salvezza eterna.

Fuori dell'angoscia per l'eventuale perdita della salvezza eterna che a noi spesso manca, non si comprende la profondità dello sguardo di San Domenico nella famosa pittura del Beato Angelico, che lo rappresenta stretto ai piedi del Crocifisso mentre supplica il Salvatore di avere pietà di noi.

L'assillo di San Domenico è di condurre le anime a Gesù Crocifisso. Se ripristina tra i suoi figli la vita degli apostoli è perché altri apostoli trovino il mezzo di guadagnare le anime alla Verità. Egli sente che per questo i suoi discepoli dovranno impegnarsi a diventare degli *“altri Gesù”* capaci di irradiare la Verità del Salvatore con il loro ardore e il loro stile di vita. Occorre che amino il prossimo come ha fatto il Signore Gesù.

«Egli pensava – scrisse il suo immediato successore, il beato Giordano di Sassonia – che non sarebbe stato vero membro di Cristo, fino al giorno in cui avesse potuto donarsi tutto intero, con tutte le forze, come il Signore Gesù, a salvare le anime. Egli aveva in cuore una carità sfrenata e quasi incredibile che lo faceva ardere dal desiderio di salvare tutti gli uomini». Per questo comunica ai suoi figli l'angoscia che ha per la perdita della salvezza eterna di molti fratelli. *«Il nostro studio – insegna – deve tendere per principio e con tutte le forze a renderci capaci di essere utili alle anime del nostro prossimo».*

Egli vuole e prepara degli apostoli come strumenti nelle mani di Gesù, dei compagni d'arme del Cristo, per il compimento dell'opera della salvezza. Di qui il nostro tormento per convertirci sempre di più a Gesù con la motivazione più forte che ci possa essere: toccare le anime per mezzo della Verità non è per il successo né per il prestigio degli apostoli, ma per procurare la salvezza delle anime.

La Verità è grazia – San Domenico sa che la conoscenza della Verità non è solo una conquista ardua, ma è soprattutto una grazia di Dio, la più grande grazia di Dio. Affinché il cuore degli uomini si apra alla Verità occorre che sia toccato da Dio: «Nessuno viene a Me – ha detto Gesù – se il Padre Mio non lo attira» (Gv.6,44).

Per questo occorre che l'apostolo sia pieno di Gesù, del Suo Spirito, che abbia contemplato e che contempi con intelletto d'amore il Figlio di Dio e Lo faccia sentire agli altri: deve essere, dirà P. Lacordaire, *“un'anima appassionata del Cristo”* e della Sua missione. Come è possibile? San Domenico propone ai suoi figli le vie dell'unione e della pietà strettissima con Dio. *«Egli sa – dice Umberto de Romans – che Dio sceglie i Suoi amici tra i Suoi servi fedeli. Sa che la penitenza, lo studio assiduo, la celebrazione della Messa, sono le vie regali per essere contemplativi e apostoli».*

Anche in questo San Domenico manifesta la sua anima di cavaliere, di milite di Cristo. I suoi figli così fortificati saranno amanti della bellezza spirituale, valenti combattenti, crociati pronti ad affrontare situazioni e vie impervie, persino il deserto del mondo per abbraccia-

re, vivere e trasmettere il mistero di Cristo. La Verità che san Domenico propone di contemplare è una grazia per chi cerca appassionatamente il Figlio di Dio. La Verità che ci domanda di trasmettere è il servizio più alto, più prezioso e più bello, il servizio necessario e indispensabile da rendere ad ogni uomo. Questa Verità, che è Gesù stesso, è la risposta adeguata e definitiva alla sete di luce e di infinito che ogni creatura si porta dietro, alle domande profonde dell'uomo, anche del nostro tempo, alla richiesta di soluzione del senso della vita, del dolore e della morte. È la vera ed unica misericordia verso l'uomo: dirgli con amore ed interezza tutta la Verità che è Cristo stesso.

Quanto è attuale questo progetto di Domenico, ancora più oggi: rendere la fierezza e l'onore più alto alle anime prive della Fede e pertanto prive della gioia, mostrare la coerenza del dogma cattolico, la sua credibilità davanti alla ragione umana, la sua efficacia per condurre alla contemplazione di Dio e alla trasfigurazione degli uomini e del mondo ad immagine di Cristo. Capita allora di sperimentare nella vita religiosa ed apostolica la sorpresa gioiosa dei convertiti: venendo dall'islam, dall'agnosticismo, dall'ateismo o soltanto dalla tiepidezza, le anime si raddrizzano interiormente, commosse e felici di scoprire lo splendore di Dio e della Sua storia d'amore e di salvezza con gli uomini, sconvolte di essere chiamate a vivere, nella grazia di Cristo, la gioia di essere simili a Lui, nella vita divina, la gioia di diventare a loro volta apostoli.

Prova a pensare di vivere con questo stile di preghiera, di studio e di predicazione (che è quello del Vangelo di Gesù) e vedrai realizzarsi in te l'ideale sempre vivo ed attualissimo del cavaliere e del milite di Cristo: il nostro Re è Gesù solo, la nostra regina è Maria Santissima. È sotto lo sguardo di Maria, Regina degli Apostoli, che possiamo affrontare e vincere le difficoltà della vita e dell'apostolato.

Al canto della Salve Regina e recitando il rosario a Lei, Madre e Regina, sentiamo la forza, ogni volta rinnovata, di annunciare e di riannunciare Gesù Cristo, unico Salvatore, e di dirigerci, senza paura, alla meta del Paradiso.

“IMPERFETTA È LA NOSTRA CONOSCENZA”

(1COR.13,9)

Orio Nardi

Disse Dio: «*Sia fatta la Luce*», e la Luce disse: «*Eccomi!*».

In quell'attimo l'Altissimo sapeva bene di dover trarre conseguenze lontane da questa Sua libera scelta. Pensò ai miliardi di occhi che avrebbe dovuto forgiare per far captare la luce: due occhi per ogni uomo, ciascuno fatto di sessanta milioni di antennine televisive elettrochimiche talmente complesse che gli scienziati le stanno ancora studiando. Poi gli occhi delle innumerevoli specie di viventi: occhi minuscoli delle api e delle formiche, occhi giganti delle balene e degli elefanti, occhi senza sopracciglia dei pesci, occhi quadrati delle aragoste, e poi altri sistemi di captazione della luce per vermi, insetti e batteri di ogni tipo. Previde la futura formazione della clorofilla che avrebbe rivestito di verde le alghe marine e le folte foreste dell'Amazzonia. E prevede pure che il moto ondulatorio che sta alla base della luce avrebbe consentito di percepire flussi di elettroni provenienti dalle galassie più lontane e di trasmettere immagini televisive a grandi distanze.

Così pure, quando inventò l'ondulazione dell'aria per la trasmissione dei suoni, prevede le innumerevoli fonti sonore: le lingue degli uomini e degli uccelli, gli strumenti di suono per grilli e cicale, le corde di arpe e violini, i tuoni e le campane; e poi ogni tipo di orecchi per captare le voci, i canti, i temporali, i concerti... Quanti sono, come sono diversi l'uno dall'altro, Lui solo lo sa, e li ha inventati a uno a uno, ciascuno coi suoi segreti, senza sbagliare di un millimetro. E fece tutto con massima precisione: se cambia di un miliardesimo di millimetro la lunghezza d'onda di un raggio luminoso, cambia il suo colore. Se cambia la lunghezza d'onda di un suono, cambia la musica.

Fior di scienziati hanno scoperto che ogni seme ha un centro di programmazione, ma nessuno sa come dal seme si arrivi al filo d'erba, e tutti gli scienziati messi insieme non sapranno mai dirci come da un uovo esca un pulcino.

Infine Dio disse: «*Facciamo l'uomo a Nostra immagine e somiglianza*», dotato di intelligenza per cui possa capire. È il dono dell'anima che ci

portiamo dentro, ma nessuno di noi sa dire cosa sia e come è fatta. È il dono di un'intelligenza, che spicca nei geni e negli scienziati. Ma per quanto grande, l'intelligenza dell'uomo è un *contagocce di verità* di fronte allo *sconfinato oceano* dell'intelligenza divina, già conoscibile nella creazione. Potrà forse l'argilla rivoltarsi contro il vasaio e dirgli: «*Perché mi hai fatto così?*» (Is.45,9).

Cerchiamo di capire. Noi capiamo *poco*, capiamo *tardi* e capiamo *male*. Non riusciamo a capire perché Dio ha dato un naso lungo all'elefante e un collo lungo alla giraffa: forse per farci capire che non Gli manca il senso dell'umorismo? Certo che lo ha, e fortissimo. «*A quanti Lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio*» (Gv.1,12) e a quanti Lo rifiutano lascia che proclamino a gran voce la loro rispettabile nobiltà di discendenti della scimmia. È legge divina inderogabile che *ciascuno sia premio o castigo a se stesso*.

Una scimmia vide un'impiegata tasteggiare sulla macchina dattilografica: vide che muoveva le dita con eleganza e velocità e si mise lei pure a tasteggiare con grande fracasso. L'impiegata seguiva estasiata quanto stava trascrivendo dei versi di Dante, ma la scimmia, naturalmente, non capiva un'acca della Divina Commedia, e tutto il suo tasteggiare risultò una trafila di lettere senza senso.

Di fronte al pensiero di Dio siamo poco più che *scimmie dattilografe*. Lo siamo tutti, perché Dio solo sa quello che fa, e *non dobbiamo curiosare nella cucina di Dio* (Bourdaluou) se non vogliamo entrare in confusione: «*Qui scrutator est maiestatis, opprimetur a gloria*» (Pv.25,27). Dio sa come trattare i presuntuosi! Di scimmie dattilografe è pieno il mondo! Pensiamo ai costruttori di aerei, ai banchieri, ai commercianti, ai camionisti, ai campioni di calcio, ai cuochi, alle lavandaie. Quante *scimmie dattilografe* battono su ogni tipo di tastiera umana, ma non sanno perché vivono e qual è il senso di tutti i loro affanni. Che vale tasteggiare catene di alfabeti privi di senso? Fare e disfare senza sapere come e perché?

Pensiamo a un capo di Stato o a un Presidente della Repubblica che dirige una nazione, che non sa perché vive e perché vivano i suoi sudditi. Eppure gli danno ampi poteri in ogni settore: politica, economia, cultura e anche magistratura, per cui può mettere in prigione chi non la pensa come lui. Che benessere possiamo attenderci da simili guide di popoli, *ciechi e guide di ciechi?* (Mt.15,14). Facciamo l'inventario di quanto ci hanno offerto i *pensatori*: che

cosa ci è venuto dai figli delle tenebre in quest'ultimo secolo? Occorre ripercorrere senza illusioni ideologiche i fatti storici che hanno segnato la nostra esistenza negli avvenimenti planetari provocati dalla presenza del *Gran Seduttore*: dal suo insegnamento sono usciti l'ideologia delle rivoluzioni e delle guerre mondiali, il comunismo, il sinarchismo, il modernismo: l'atmosfera è rimasta inquinata da questi veleni mortiferi. Che credito merita il pensiero *laico*?

La cultura laica nel suo insieme rifiuta il *Verbo di Dio, Luce che illumina ogni uomo ma che le tenebre non accettano* (Gv.1,5s). “Noi ci imbattiamo spesso nei *profeti del nulla*, che non hanno niente da dire all'uomo, ma lo dicono con grande impegno e con dovizia di mezzi, annunciatori aggressivi del vuoto esistenziale, che cercano di minimizzare con lo scintillio di una razionalità puramente formale, portatori di una cultura di morte, persone che tentano di imporsi come maestri di vita” (Giacomo Biffi, *Memorie ecc., Ed. Cantagalli 2007, pp. 639, a p. 297: uno scritto che raccomandiamo per solida dottrina maturata negli anni migliori dei seminari milanesi, Venegono, ecc.*). L'apostolo Paolo è perentorio di fronte alla scienza mondana: «*Omnia arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam*» (Fp.3,8): la considera sterco di fronte al pensiero di Cristo. Attendiamo una generazione che pensi come lui, pastori che cessino di suonare serenate sotto le finestre laiche, perché la cultura laica è veleno che infetta le viscere, è sterco da *escrementare*.

C'è un terzo aspetto del nostro conoscere: il sapere razionale del pensatore gelido, sia pure teologo, e il percepire innamorato di chi è dotato di doni mistici. C'è una differenza enorme. I peggiori teologi escono dai gelidi venti del Nord e conoscono Dio per sentito dire. I mistici sono forgiati a colpi di Croce nel fuoco rovente del Cuore di Cristo, e in certa misura hanno sperimentato *come Egli è buono*. Il mistico è innalzato da Dio fino ai lembi del Paradiso, alla percezione di cose che oltrepassano le normali nozioni umane.

Tra teologi e mistici c'è un abisso: c'è la differenza che passa ***tra il fuoco dipinto e il fuoco reale***. Per noi il dono mistico è stato una scuola di altissima teologia spirituale che, in particolare, ci ha fatto conoscere come Gesù dirige le anime e plasma i Suoi prediletti.

Le riforme liturgiche affidate ai teologi ci hanno dato quello che abbiamo. I veri mistici avrebbero dato un corso ben diverso alla riforma liturgica postconciliare. Ci avrebbero insegnato, come la Vergine Immacolata disse a un mistico:

“Al Signore (nell’Eucaristia) si va con le braccia aperte e la fronte chinata a terra”, per indicare che si accetta da Lui tutto con infinito amore, e che si sta in adorazione, perché Lui è Dio e noi siamo povere creature. I liturgisti credibili li troviamo in adorazione. Ma dove? Ma quando?

Dio Altissimo non fa fracasso per farsi capire. Non forza mai le porte del cuore umano. Usa la tecnica della luce, che si affida all’apertura delle finestre, penetra umile nelle fessure delle cantine e sfolgora in pienezza sui prati esposti al Sole. Si mette a disposizione secondo la legge inesorabile che **ognuno sia premio o castigo a se stesso**, legge che armonizza in modo mirabile la Sua Maestà con la nostra libertà.

La Scrittura descrive la benedizione dei giusti per mille generazioni, ma dice anche: «*Sprofondano i popoli nella fossa che hanno scavato, e i loro piedi si impigliano nella rete che hanno teso...; l’empio è caduto nella rete tessuta dalle sue mani*» (Ps.9,16s).

Che cosa ottiene chi si nasconde alla Verità? Ottiene solo che la Verità si nasconde a lui.

I N D I C E

La schiavitù del peccato	1
“Militare per il Signore, servire Cristo”	4
“Egli l’ha presa con Sé”	6
La “civiltà” degli assassini	10
Presenza di Satana nei Vangeli	13
Lettera di un soldato	17
Verità e santità. Errori del modernismo	18
L’icona dell’amore vero	21
“Cavaliere della Verità”	23
“Imperfetta è la nostra conoscenza” (1Cor.13,9)	29